

# Il carbonchio azzurro / 2

## Riassunto

Natale è arrivato a Baker Street. Watson si reca dall'amico detective per fargli gli auguri e lo trova impegnato nell'osservazione di uno sdrucito cappello

nero capitogli casualmente tra le mani insieme a un'oca. È il pennuto che, prima di finire in padella e di allietare così un pranzo festivo, riserva però la sorpresa maggiore: nel gozzo infatti è stata rinvenuta una pietra preziosa azzurra. Holmes na-



talmente inizia a comporre con pazienza e acume le tessere di un singolare mosaico. E come prima mossa cerca di stanare il legittimo proprietario di cappello e oca attraverso numerose inserzioni sui giornali londinesi. L'esca è stata lanciata.

# Qui si gioca d'azzardo

ARTHUR CONAN DOYLE

Quando il fattorino se ne fu andato, Holmes prese in mano il gioiello e lo alzò contro luce. «È proprio una meraviglia! - mormorò. - Guardi come lucente: sembra che sprizzi scintille! Naturalmente un oggetto come questo è sempre potenzialmente una tentazione al delitto. Tutte le pietre preziose di gran valore lo sono. Sono l'esca preferita del demone. Nelle gemme più antiche e più pregiate, ogni sfaccettatura quasi sempre rammenta un fatto di sangue. Questo gioiello non ha ancora vent'anni. Fu trovato nella Cina meridionale, sulle rive del fiume Amoy, e la sua originalità consiste in questo: che pur avendo tutte le caratteristiche del carbonchio, è di colore azzurro anziché rosso-rubino. E, malgrado la sua giovane età, ha già una storia sinistra. Sono stati commessi due omicidi, un vetricoleggiamento, un suicidio e parecchi furti per il possesso di questi quaranta grani di carbonio cristallizzato. Chi immaginerebbe che un gioiello così prezioso sia un fornitore delle patrie galere? Per il momento lo chiuderò a chiave nella mia cassaforte e scriverò quindi due righe alla contessa per avvertirla che il gioiello è depositato presso di me.

- Che cosa pensa lei? Che quell'Horner sia innocente?

- Francamente, non saprei dirglielo.

- Bene, e che cosa immagina di quell'altro, di quell'Henry Baker? Crede lei che egli abbia qualche relazione col furto?

- A parer mio, è assai probabile che il Baker sia un povero diavolo del tutto innocente e all'oscuro del fatto. Egli non doveva avere la più pallida idea del fatto che la sua oca natalizia era assai più pregiata che se fosse stata d'oro massiccio. A determinare ciò, tuttavia, basterà una prova semplicissima, purché il nostro annuncio riceva risposta.

- E non può far nulla fino a quel momento?

- No.

- In questo caso continuerò il mio giro professionale. Ma ritornerò all'ora che lei ha stabilito, perché mi piacerebbe proprio di vedere come va a finire questo pasticcio.

- Sarà felicissimo di vederla. Io ceno alle sette: credo ci sia un gallo cedrone. A proposito, dati i recenti avvenimenti, sarà meglio consigliare alla signora Hudson di guardarli ben bene nel pancino.

Fui un po' ritardato da una visita prolungata a un paziente, perciò le sei e trenta erano già passate di qualche minuto, quan-

do mi ritrovai nuovamente in Baker Street. Avvicinandomi alla casa scorsi un uomo alto, con un berretto scozzese in testa e un cappotto abbottonato fino al mento, che aspettava fuori, nel vivido semicerchio di luce uscente dalla finestra a ventaglio sopra la porta. Proprio mentre arrivavo, l'uscio fu aperto e fummo introdotti insieme nella stanza di Holmes.

- Lei è il signor Henry Baker, immagino - disse Sherlock Holmes, alzandosi dalla sua poltrona e salutandomi il suo visitatore con quella cordialità di modi che gli era così naturale. - La prego, si segga accanto al fuoco, signor Baker. È una serata fredda e mi accorgo che la sua circolazione sopporta meglio l'estate che non l'inverno. Bravo Watson, lei è arrivato a tempo. Quel cappello è suo, signor Baker?

- Sì signore, è proprio il mio cappello!

Il nuovo venuto era un uomo forte, dalle spalle rotonde, la testa massiccia, una faccia larga, intelligente, che si assottigliava in una barbetta a punta color pepe e sale. Un pizzico di rosso sul naso e sulle guance, insieme a un lieve tremolio delle mani, mi fece pensare a quanto aveva arguito Holmes sulle sue abitudini. Aveva il cappotto nero a coda di rondine, dall'aspetto consueto, abbottonato fino in cima, col colletto rivoltato, e i polsi magri gli sporgevano dalle maniche senza la minima traccia di polsini o di camicia. Parlava con voce bassa, scandendo bene le parole, che sceglieva con cura, dando nell'insieme l'impressione di un uomo di cultura e di letture, che la sorte aveva bistrattato.

- Abbiamo trattenuto questi oggetti per vari giorni - disse Holmes - poiché speravamo di leggere un suo annuncio che ci fornisse il suo indirizzo, e francamente non riesco a capire perché non abbia pensato a farlo.

Il nostro ospite rise un po' imbarazzato.

- In casa mia gli scellini non piovono più con l'abbondanza di una volta! - disse - e d'altronde ero certo che fossero stati gli stessi scavezzacollì che mi avevano assalito a portar via il mio cappello e l'oca. Perciò non mi sognai neppure di sprecare dell'altro danaro per tentare inutilmente di riavere quel che pure mi sarebbe spettato di diritto.

- Giusto, giusto! A proposito... l'oca... siamo stati costretti a mangiarla!

suo volatile, se lei desidera... L'uomo scoppiò in un'allegria risata. - Potrei forse conservarli come cimeli della mia avventura - disse - ma per il resto non vedo come potrebbero essermi utili! No, grazie, signore, ma credo che col vostro permesso, la mia attenzione si limiterà a quel magnifico esemplare che vedo sulla vostra dispensa.

Sherlock Holmes mi lanciò un'occhiata penetrante e scrollò lievemente le spalle.

- Eccole dunque il suo cappello, e la sua nuova oca - disse. - A proposito, le spiacerebbe dirmi dove ha acquistato la prima? Io sono un vero appassionato di volatili, e raramente mi è capitato di mangiare un'oca migliore di quella.

- Certo, certo! - rispose il nostro ospite, che frattanto si era cacciato sotto il braccio l'oca recuperata. - Siamo in un certo numero a frequentare la Locanda Alpha, vicino al Museo (anzi, durante il giorno siamo sempre dentro nel Museo stesso). Quest'anno il nostro simpatico ospite, il signor Windigate, ha istituito un «club dell'oca», grazie al quale, col contributo di pochi centesimi la settimana, ciascuno di noi acquistava il diritto di ricevere un'oca per Natale. Io sborsai regolarmente i miei pence, e il resto le è noto. Le sono veramente molto grato di tutto, signore, poiché un berretto scozzese non si addice né ai miei anni né alla mia dignità. - Con una cerimoniosità pomposa e un tantino ridicola, ci salutò entrambi con un inchino e si accomiatò da noi.

- E con ciò, il signor Baker è sistemato! - disse Holmes, dopo aver chiuso la porta alle spalle del nostro ospite. - Possiamo essere tranquilli che quel brav'uomo non sa nulla della faccenda. Ha appetito, Watson?

- Non in modo particolare.

- Allora le propongo di rimandare la nostra cena, e di seguire l'usta finché è calda.

- D'accordo.

Era una sera gelida, perciò rialzammo i baverti dei nostri cappotti e ci avvolgemmo il collo in pesanti sciarpe di lana. Fuori, le stelle luccavano in un freddo chiarore nel cielo senza nubi, il fato dei passanti si rappresentava in un fumo denso che rammentava tanti colpi di pistola. I nostri passi risonarono secchi e forti attraverso il quartiere dei medici, Wimpole Street Harley Street, e così via fino a Wigmore Street e Oxford Street. In un quarto d'ora ci trovammo a Bloomsbury, davanti alla Locanda Alpha, che è una piccola osteria all'angolo di una delle vie che portano in Holborn. Holmes spinse l'uscio del bar, e ordinò al proprietario, un tipo dalla faccia rubizza, la pancina adorna di un grembiule candido, due bicchieri di birra.

- La sua birra dovrebbe essere eccellente se è buona come le sue oche! - osservò il mio amico.

- Le mie oche? - L'uomo parve sorpreso.

- Sì. Ne parlavo giusto un'ora fa col signor Henry Baker, che a quanto sembra è socio

del vostro club dell'oca.

- Ah, già! Ma, vede, non sono le nostre oche.

- Davvero? E di chi sono, dunque?

- Ecco, quelle due dozzine lo le ho prese da un rivenditore di Covent Garden.

- Ne conosco parecchi, di quei rivenditori di quale si tratta, precisamente?

- Di un certo Breckinridge.

- Quello proprio non lo conosco. Bene, alla sua salute, padrone, e alla prosperità del suo locale. Buona notte.

- E adesso fillamo da Breckinridge - continuò Holmes abbottonandosi il cappotto mentre tornavano fuori nell'aria diaccia. - Non dimentichi, Watson, che se da una parte abbiamo un animale domestico quale può essere un'oca, all'altro capo della catena c'è un uomo al quale possono appioppare sette anni di lavori forzati, se noi riusciamo a dimostrarne l'innocenza. Può anche darsi che la nostra inchiesta non faccia che confermare la sua colpevolezza, ma in ogni caso noi possediamo un filo conduttore che è sfuggito alla polizia, e che è giunto nelle nostre mani per un puro gioco di combinazioni. E adesso fronte a sud, e in marcia, sveliti!

## «Buona sera, freddo, vero?»

Attraversammo Holborn, imboccammo la Endell Street, giungendo così al mercato di Covent Garden attraverso un labirinto di catapecchie. Uno dei chioschi di vendita più importanti recava l'insegna di Breckinridge, e il proprietario, un uomo dalla faccia cavallina adorna di due favoriti liscicati con cura, stava aiutando un garzone a chiudere i battenti.

- Buona sera. Freddo, vero? - incominciò Holmes.

Il negoziante annuì con un cenno del capo e lanciò al mio compagno un'occhiata interrogativa.

- Vedo che avete fatto fuori tutta la vostra roba! - proseguì Holmes indicando le lastre di marmo spoglie di merce.

- Ve ne posso far avere cinquecento domattina.

- Domattina non mi serve.

- Potete rivolgermi a quel chiosco laggiù con l'insegna a gas.

Già, ma a me hanno raccomandato proprio lei.

- Chi l'ha mandata?

- Il proprietario dell'Alpha.

- Ah, già, gliene avevo mandate due dozzine.

- Che belle bestie! Da chi ve le siete procurate?

Con mia grande sorpresa questa semplice domanda provocò da parte del negoziante un imprevedibile scoppio di collera.

- Dico, lei - fece l'uomo piantandosi le mani sui fianchi e inclinando la testa con aria poco rassicurante - a che gioco sta giocando? Fuori, spiatelli che ha da dire senza tante storie!

- Ma è tanto semplice! Vorrei soltanto sapere chi le ha venduto le oche che lei a sua volta ha fornito al proprietario della Locanda Alpha.

- E io non ho nessuna intenzione di dirglielo! E basta così!

- Bene, bene: non importa, ma è inutile che lei si scaldi per così poco!

- Perdio! Si scalderebbe anche lei, se tutti venissero a seccarla come stanno seccando me! Una volta che io pago fior di quattrini contanti per un buon articolo, la cosa dovrebbe finir lì; invece, nossignori! «Dove sono le oche?», e «A chi avete venduto le oche?», e «Quanto prendete per le vostre oche?». Si direbbe che le mie sono le sole oche che esistono al mondo, a vedere tutto il diavolo a quattro che ci stanno facendo intorno!

- Bene, bene! Io non c'entro con quelli che sono venuti a disturbarla prima di me - disse Holmes con tono noncurante. - Se lei non mi vuol dire dove si procura le sue oche, non importa. Ma siccome in fatto di volatili me ne intendo, ho scommesso cinque sterline che l'oca comprata da lei viene da un allevamento di campagna.

## «A lei, signor So-tutto!»

- Bene, in questo caso può considerare perdute le sue cinque sterline, perché quelle oche sono state allevate in città - sbottò il rivenditore.

- Non è possibile.

- E io le dico che è così.

- Non ci credo.

- Pensa forse di intendersene più di me che ho maneggiato oche sin da quando ero un ragazzino alto una spanna? Le dico che quelle bestie che io ho mandato all'Alpha provengono da un allevamento in città.

- Non potrà persuadermi a crederlo.

- Cosa scommettiamo?

- Mi sembra di rubarle il suo denaro perché so di aver ragione. Comunque, sono pronto a pagare una sovrana pur di insegnarle a non essere ostinato.

Il negoziante ndacchiò di cattivo umore.

- Portami i libri, Bill - disse.

Il ragazzino andò a prendere un libretto sottile e un grosso libro mastro dalla copertina bisunta e li posò insieme sotto la lampada che pendeva dal soffitto. - A lei, signor So-tutto! - disse il venditore. - Credevo di aver finito tutte le oche, ma prima di chiudere si accorse che ne è rimasta ancora una nel mio negozio. Vede questo libretto?

- Ebbene?

- Questa è la lista delle persone dalle quali io compero. Vede? Ecco dunque: qui su questa pagina sono segnalati i miei fornitori di campagna, e i numeri corrispondenti ai loro nomi sono segnalati nel mastro grosso, dove si trovano i loro conti. Ecco qual Vede quest'altra pagina in inchiestro rosso? Bene questa è la lista dei miei fornitori di città. E adesso guardi questo nome: me lo legga ad alta voce.

- «Signora Oakshot, 117, Brixton Road, 249» - lesse Holmes.

- Benissimo. E adesso cerchi un po' nel mastro.

Holmes girò la pagina indicata. - Ecco qua: «Signora Oakshot, 117, Brixton Road, fornitrice di uova e pollame».

- Legga adesso: quale è stata l'ultima fornitura?

- «22 dicembre. 24 oche a 7 scellini e 6 pence».

- Bravo! Ci siamo. E sotto?

- «Vendute al signor Windigate dell'Alpha a 12 scellini».

- Che cosa mi sa dire adesso?

Sherlock Holmes appariva profondamente deluso. Trasse di tasca una sovrana e la buttò sulla lastra di marmo, allondandosi poi con l'aria di chi è troppo disgustato per spendere ulteriori parole. Fatti pochi metri, si fermò sotto un lampione e rise con quel fare gaio e silenzioso che gli era caratteristico.

- Quando vede un uomo coi baffi tagliati in quella maniera e un fazzoletto rosa che gli spunta fuori dal taschino, può star sicuro che è sempre pronto a scommettere - disse - Sono sicuro che se gli avessi offerto cento sterline non mi avrebbe dato un'informazione così completa come ha fatto invece subito, non appena gli ho fatto balenare l'idea di una scommessa. Bene, Watson, io credo che noi si stiamo avvicinando al termine delle nostre ricerche, e non ci rimane ora che decidere se andare da questa signora Oakshot stasera, oppure se dobbiamo riserbare questa visita per domani. È evidente da quanto ci ha detto quel brontolone che ci sono altre persone interessate alla cosa, oltre noi, e io sarei... Ma la sua frase fu tagliata a mezzo da un forte vocio proveniente dal chiosco che noi avevamo da poco lasciato.

(Continua)  
Domani la terza e ultima puntata di «Il carbonchio azzurro»

A cura di Andrea Amati  
«Vede quest'altra pagina in inchiestro rosso? È la lista dei miei fornitori di città. E adesso guardi questo nome: me lo legga ad alta voce». «Signora Oakshot, 117 Brixton Road 249», lesse Holmes.

Con una cerimoniosità pomposa e un tantino ridicola ci salutò entrambi e si accomiatò da noi



## «Impronte»

### Modestia a parte

Mi chiamo Sherlock Holmes ed è mio mestiere sapere quello che gli altri non sanno: l'avete appena letto ed è solo una delle frasi del nostro con cui si può fare, mutatis mutandis, bella figura in società. Nello Studio in rosso, mentre s'industria tra impronte nel fango e tracce di cenere, sospira: «Dicono che il talento sia una infinita capacità di darsi pena» e, più oltre, sentenzia: «Nulla è piccolo per una grande mente». Di sé riconosce d'esser diventato «la suprema corte d'appello in fatto di casi dubbi», e poi, con un calcio alla modestia, ammette: «Io sono un cervello, Watson. Il resto di me non è che una semplice appendice».

D'altronde, nel caso dell'Interprete greco, spiega: «Io non sono d'accordo con coloro che annoverano la modestia tra le virtù. Per chi è logico, tutte le cose devono essere vedute esattamente come sono, e la sottovalutazione di se stessi costituisce una deviazione dalla verità quanto l'esagerazione delle proprie forze». Quando il coup de théâtre gli riesce difficile, ricorre senza problemi alle citazioni proverbiali (Vi è pericolo per colui che ruba il cucciolo della tigre, ma anche per colui che toglie alla donna un'illusione) o a quelle letterarie: «L'uomo non è niente, la sua opera è tutto». Sembra una professione di modestia, ma se l'avesse indirizzata a Conan Doyle, voi come la leggereste?

□ Aurelio Minonno

